

noramica rapida e sicura svolta sulla disciplina dei paesi di *civil law* e di *common law*, insomma tutti i caratteri appunto di un'opera che, mantenendo precisione storica e critica, affronta discussioni e motivazioni necessarie in sede scientifica.

T. TRANQUILLO

Milano, Università Cattolica.

NEWLYN W. T., *Theory of Money*. Clarendon Press, Oxford 1963. Un volume di pp. 171.

Questo volume viene pubblicato a distanza di parecchi anni da quando l'A. si accinse ad iniziarne la stesura; ciò nonostante, l'opera non sembra risentire della relativa anzianità dell'impostazione originaria, grazie soprattutto a numerosi aggiornamenti e riferimenti agli sviluppi successivi, sia in campo teorico che in campo empirico.

Lo schema dell'opera è il seguente. Dopo alcune premesse terminologiche e la concisa esposizione dei concetti monetari fondamentali, vengono esaminate separatamente le funzioni della moneta come mezzo di pagamento e come riserva di valore, con l'obiettivo di determinare successivamente le leggi di propensione alla liquidità; definite tali leggi, si passa ad esporre le diverse teorie dell'interesse. Seguono poi un capitolo sui diversi significati di liquidità e uno sulle questioni monetarie negli scambi con l'estero; argomenti che costituiscono anch'essi materia per il delineamento di una politica monetaria, che l'A. suggerisce in antitesi alle conclusioni del famoso *Radcliffe Report* del 1959 (anche se le divergenze di vedute non sono che marginali).

Secondo l'opinione dello scrivente, il volume del Newlyn si impone all'attenzione dello studioso soprattutto per essere

felicemente riuscito a dare l'esatta dimensione dell'importanza dei fenomeni monetari nel funzionamento del sistema economico. Pur senza produrre spiegazioni particolarmente originali di come la circolazione monetaria si inserisca nella definizione di un equilibrio di tipo keynesiano, l'A. fornisce forse il meglio di quanto sia oggi possibile portare a chiarimento del meccanismo di tali fenomeni.

Il volume non ha particolari obiettivi didattici, essendo ad un livello abbastanza avanzato; tuttavia può rappresentare un'utile traccia di esposizione della materia per l'insegnamento a livello universitario. Gli argomenti trattati sono prevalentemente di carattere generale e rifuggono in genere da casi particolari, anche se alcuni riferimenti a situazioni specifiche nell'area della sterlina servono talvolta a chiarire principî teorici.

Passando ad analizzare l'opera nei suoi punti più salienti, ci sembra che uno degli argomenti più brillantemente esposti sia la rielaborazione del celebrato concetto keynesiano di efficienza marginale. E' a tutti noto che nella *Teoria Generale* il Keynes non espone tale concetto nel modo più facilmente comprensibile, non separando esplicitamente gli elementi agenti sulla domanda di beni di investimento (i ricavi prospettivi futuri) e gli elementi agenti sulla loro offerta (il costo di riproduzione). Il Newlyn scinde chiaramente i due effetti, per cui risulta un'esposizione quanto mai chiara e rigorosa del concetto di efficienza marginale.

Il capitolo che però ci sembra meglio riuscito è quello relativo alla determinazione del saggio di interesse. Con un giudizio critico molto equilibrato vengono esposti, alla luce delle conclusioni cui è ormai pervenuta la scuola neo-keynesiana (o hicksiana, come sembra suggerire il Newlyn nella prefazione), gli errori insiti nella versione cosiddetta classica, in quella della scuola svedese di Wicksell, Lindahl

e Myrdal, e in quella originale del Keynes; tali differenti versioni vengono esaminate e criticate dal punto di vista del duplice aspetto di flusso e di stock dei capitali; ciò molto opportunamente, in quanto è proprio la mancanza di una chiara percezione di entrambi gli aspetti (sebbene in modo differente, o addirittura opposto, nelle tre versioni suddette) che invalida tutte e tre le teorie.

Benchè il nostro giudizio sul volume del Newlyn sia indiscutibilmente positivo, ci sembra che esso presenti, almeno a nostro avviso, alcuni difetti. Anzi tutto la scarsità delle indicazioni bibliografiche (anche se i principali lavori in materia vengono tutti indicati), sempre utili al lettore, e in secondo luogo la forzata, e quindi poco chiara, dimostrazione della differenza di saggio di interesse tra prestiti a breve e a lunga scadenza in base al rischio puro (prescindendo cioè dal rischio insito nella solvibilità del credito e considerando esclusivamente il rischio di oscillazioni nella redditività e nel valore di realizzo dei titoli creditizi).

Un'ultima nostra considerazione critica concerne lo squilibrio che ci sembra esistere tra l'estrema brillantezza della parte dedicata ai principî di economia monetaria e la generica trattazione dei conseguenti principî di politica monetaria (fatta eccezione per i menzionati appunti mossi alle conclusioni del *Radcliffe Report*).

O. SCARPAT

*Oxford.*

PAPI G. U., *Di una problematica della economia italiana*. Ediz. Giuffrè, Milano 1963. Un volume di pp. 321.

L'esigenza di prospettare in maniera sistematica un certo numero di problemi prevalentemente di natura strutturale, della vita economica nazionale, l'oppor-

tunità ed il desiderio di offrire ai giovani studiosi delle discipline economiche il modo « di acquistare nozioni chiare ed organiche su taluni dei principali problemi del nostro Paese », la necessità, infine, di avanzare qualche soluzione non occasionale in relazione ad un tasso costante di crescita del reddito nazionale ed in ordine ad una progressiva attenuazione degli squilibri settoriali e regionali, hanno convinto l'autore a pubblicare il volume che presentiamo.

In esso viene anche offerto tutto un interessante e cospicuo materiale di studio sull'economia italiana raccolto ed elaborato dal prof. Papi probabilmente anche in qualità di Presidente della Commissione per i problemi della programmazione e dello sviluppo economico, costituita nel febbraio 1961 dal Ministro del Bilancio.

La necessità di sopprimere l'analfabetismo ancora esistente e di organizzare un'istruzione professionale più adeguata, l'esigenza di razionalizzare l'agricoltura, di sviluppare le attrezzature turistiche e le vie di comunicazione, alcuni particolari problemi della nostra bilancia commerciale e dell'industria, l'urgenza di spostare le forze di lavoro verso i settori più produttivi, l'espansione dell'attività statale e le sue funzioni nella concretezza dell'economia italiana, rappresentano tutta una vasta ed interessante problematica esposta dall'autore con la consueta particolare chiarezza. Il filo conduttore della raccolta è che la soluzione di ciascun problema citato può condizionare l'equilibrato sviluppo economico del Paese.

Come giustamente fa notare lo Zanelletti (« Rivista di Politica Economica », giugno 1963, pp. 944-964) il Papi, nel trattare la delicata e complessa problematica ha seguito un criterio inconsueto e cioè, anzicchè iniziare l'opera, esponendo la propria teoria sullo sviluppo eco-